

il suo ossequio, e insieme per trattar di pace. Ma ritrovarono ben lontano da questa il nuovo Pontefice, che colla venuta del Re Federigo sperava di meglio acconciare gl'interessi della Chiesa Romana ne' Principati di Puglia e di Capoa. Intanto i Milanesi informati de' mali uffizj fatti contra di loro dal Popolo di Pavia, con incitare lo sdegno del Re Federigo a i lor danni (a), marciarono coll'esercito per farne vendetta. Galvano Fiamma scrive (b), che *expulsis Laudensibus & Cremonensibus, super Papiam equitaverunt de Mense Augusti, eosque in admirabilem servitutem redegerunt*. Ma questo Autore, fecondo di favole nel raccontar le avventure di questi tempi, troppo dice con quelle parole. Non altro gli Autori contemporanei scrivono, se non che ne seguì un gran guasto. (c) Co' i Milanesi andarono in oste i Comaschi, Lodigiani, e Cremaschi, nè v'era memoria di un sì grande esercito, come fu questo. Nel dì 11. d'Agosto a Lardiraga sopra il Fiume Olonna vennero alle mani co' i Pavesi; e nella battaglia, che durò dubbiosa fino al tramontar del Sole, furono molti gli uccisi, molti i prigionieri dall'una parte e dall'altra. Ma nel giorno seguente i Milanesi, che s'erano accampati, furono per un accidente presi da un sì panico terrore, che se ne tornarono tutti alle lor case, lasciando indietro un ricco bottino d'armi, tende, ed arnesi.

DURANTE questa guerra calò per la valle di Trento in Italia il Re Federigo nel Mese di Ottobre, coll'accompagnamento conveniente al suo grado, cioè con un fioritissimo esercito. Seco fra gli altri era Arrigo IV. Guelfo Estense, soprannominato il Leone, Duca di Sassonia e Baviera, il quale per attestato di Ottone Morena *in Lombardiam cum ipso Rege fere non cum minori copia equitum, quam ipse Rex, venerat*. Si attendò il Re presso il Lago di Garda, per ivi aspettar la sua gente, e nel dì seguente giunse ad accamparsi ne' Prati di Roncaglia sul Piacentino. Era il costume, che venendo in Italia il Re, o sia l'Imperadore, andava a posar colà, e vi si dava la rivista di tutti i Vassalli, cioè Feudatarj, sì di quei di Germania, che doveano accompagnare il Re, che de' gl'Italiani, obbligati cadauno a concorrere colà per riconoscere il Sovrano. Chi mancava senza licenza del Re, perdeva i suoi Feudi. Li perdettero appunto in tal congiuntura i Vescovi di Brema e di Albstad, ma solamente lor vita durante, perchè si toglievano alle persone, e non alle Chiese. Non si dee quì tralasciare il

ritrat-

(a) Sire
Raul Hist.
Tom. 6. Rer.
Italicar.

(b) Gualva-
nus Flamma
Manipul.
Flor. T.

XI. Rer.
Italic.

(c) Otto Mo-
rena Histor.
Laudens.
Tom. VI.
Rer. Italic.